

**CORSI CRI PER INFERMIERE VOLONTARIA,  
L'ON. STRIZZOLO (PD) INTERROGA IL MINISTRO DELLA SALUTE:**

**“Si rischia non soltanto di profilare l'abuso nominale del titolo di infermiere, ma anche, fatto fondamentale, l'abuso sostanziale della professione”**

**INFERMIERI Nursind “Abbiamo chiesto aiuto alla politica: ora aspettiamo risposte”**

La denuncia formulata dal sindacato infermieri Nursind in merito alla partenza dei corsi organizzati dalla CRI (Croce Rossa Italiana) per formare le figure di “infermiere volontarie” è finita sul tavolo della politica regionale: l'onorevole friulano Ivano Strizzolo (Pd), allertato dai rischi per la professione a causa del conseguimento della qualifica di 'infermiere' da parte di persone non titolate, ha presentato un'interrogazione al Ministro della Salute. Il corso CRI, che attraverso il decreto ministeriale consente alle aspiranti infermiere di fregiarsi di tale titolo professionale con un corso di 2 mila ore di cui mille di tirocinio organizzato dalla Cri, rilascia il “diploma di infermiera volontaria”: si tratta di una figura che, di fatto, potrà assolvere alle medesime mansioni (assistenza, piani di cura, terapie vitali, invasive) a cui, da sempre e per legge, sono preposti gli infermieri titolati, laureati e specializzati, ricorda nel testo il parlamentare Strizzolo. Dal momento che, secondo questo decreto finito nel mirino dapprima del sindacato Nursind, poi dello stesso onorevole, deve essere l'infermiere 'titolato' a fungere da tutor per le aspiranti infermieri, il Nursind ha avviato in tutti gli ospedali del FVG la raccolta di firme per l'obiezione di coscienza affinché non vada in porto un progetto ritenuto deleterio per la salute stessa dei cittadini.

**Infermieri non titolati nei reparti e nelle ambulanze? Sos salute -** Nel testo dell'interrogazione l'onorevole Strizzolo ipotizza non soltanto una “situazione ai limiti dell'abuso del titolo, visto che siffatto percorso di preparazione non universitario porta a rilasciare lo stesso titolo di infermiere di cui può legittimamente avvalersi soltanto l'infermiere che abbia seguito un iter ufficiale presso le istituzioni accademico-universitarie”, ma anche una “commistione poco chiara e giuridicamente dubbia fra infermieri titolati e non titolati: gli ospedali e le aziende sanitarie italiane, che normalmente sottoscrivono convenzioni con la Croce rossa italiana, si potrebbero ragionevolmente trovare, nei reparti e nelle ambulanze, infermieri spacciati per tali, in realtà infermieri non titolati”, creando un **abuso formale e sostanziale.**

Strizzolo rileva come “il ruolo dell'infermiere laureato, al quale però si chiede di fungere da tutor delle corsiste future infermiere, viene ridimensionato, come se egli non fosse in grado di svolgere autonomamente le mansioni per assolvere le quali non ha di certo studiato per «soli» 2 anni, di cui 1 di pratica, bensì ha studiato dai 3 agli 8 anni (tenendo conto della laurea di primo e di secondo livello master) presso le università” e come “diventerebbe paradossalmente superfluo il ruolo dell'infermiere e/o il ruolo della nuova infermiera sarebbe equivalente a quello dell'infermiere titolato”.

**Ripristinare subito la legge** – L'onorevole Strizzolo, sottolineando il rischio di “esporre il Sistema sanitario nazionale a possibili danni d'immagine oltre che a danni effettivi sui cittadini e sui pazienti, posto che in 2 mila ore di corso non si possono di certo eguagliare conoscenze e capacità dell'infermiere che consegue un diploma universitario”, domanda al Ministro di sapere se e in quali modi “si intenda intervenire nella vicenda **per impedire che questo corso di studi della Croce rossa italiana rilasci il titolo di infermiere a coloro che non sono, e non lo saranno mai, titolati e che pertanto non possono, ad avviso dell'interrogante, fregiarsi di simile status giuridico a cui non corrisponde il percorso ufficiale e sancito per legge** con cui si ottiene, lecitamente, il titolo” e se “oltre a promuovere la modifica del titolo a cui abiliterebbe il corso (non infermiere, in alternativa si potrebbe parlare di operatrici volontarie, collaboratrici o termini simili), si intendano assumere iniziative per modificare le funzioni e i compiti stessi a cui sarebbero chiamate queste particolari categorie «infermiere» per superare la pratica effettiva di corsi di studi che nulla hanno che vedere con il corso di laurea che abilita al titolo o, per quanti hanno intrapreso la professione ante riforma, con il diploma funzionale al rilascio del titolo di «infermiere», salvaguardando così anche l'autorevolezza e la professionalità di un'intera categoria nonché delle istituzioni preposte a formare gli infermieri effettivamente titolati”. Non soltanto si creerebbe un **pericoloso precedente** (“altre realtà, non soltanto pubbliche, potrebbero pretendere il diritto di erogare corsi analoghi con la stessa ufficialità del titolo in uscita”, ma **si minerebbe l'autorevolezza del percorso universitario** (si espone la categoria professionale al rischio di riconoscimenti, da parte dell'ente Croce rossa italiana alla quale verrà data la titolarità dell'insegnamento e della valutazione degli esami, di percorsi esterni, sulla base di competenze pregresse autocertificate o di supposti corsi non verificabili nella serietà ed effettività della loro erogazione”).